

Lunedì
25 Agosto 2008



Nel cielo d'Italia volano stracci. Spettacolo tra il patetico e l'imbarazzante. L'unica certezza è che ci sono più cadaveri che armati.



11:30. OGGI, dopo venti giorni, ho visto un uomo. Lo stesso con cui avevo parlato il 6 agosto, Enzo, il capitano del pattugliatore della «Comandante Borsini» che faceva da scorta al mercantile «Neverland» diretto in Somalia. Mi ha lanciato sulla torretta Est un pacco di giornali e riviste, le più recenti datate dieci giorni fa, che gli aveva passato un italiano dell'Unicef a Mogadiscio. Il pacco non l'ho ancora aperto, ma la prima copertina del mucchio ha un titolo che mi ha colpito: «Sì, mi sono dopato, volevo fare bella figura al Tour». La confessione è di Riccardo Riccò, il «cobra» di Formigine. Il ciclista dal cognome profumato di francese è l'eccezione alla regola che gli italiani non si confessano e non si dimettono mai. Siamo diventati il paese delle facce di gomma, gli impuniti dell'Occidente, i sepolcri imbiancati della terra. A parte un velato ricordo di Maurizio Costanzo che ammise coraggiosamente alla Tv di avere la tessera della P2, c'è qualcuno che ricordi qualche mirabolante «Sono stato io?» In Italia siamo tutti innocenti e la colpa è sempre degli altri. Una furbizia così ingenua da farti cadere le braccia. Oggi, il primo che ammette le sue colpe è un mito. Comincio io? Bene. Fare il guardiano su una torretta petrolifera, soli nell'Atlantico, è una stronzata snob. Tocca a te, fratello.



17:20. Stamane mi sono svegliato poco prima delle cinque con la sensazione di aver gridato nel sonno. Le donne che ho avuto a fianco nei letti della mia vita raccontavano che nei sogni agitati parlo con voce diversa in una lingua antica.

Dieci anni fa, nella due per tre di un penitenziario americano che ho chiamato "Alcatraz" per convenzione letteraria, ma si trovava da tutt'altra parte, in Sud Carolina, mi sedetti nella posizione del loto di fronte allo specchio dell'armadio. Erano anni che non facevo più il Kriya Yoga, recitando il mantra che m'impari, diciottenne, Swami Karunananda, anziano discepolo di Paramahansa Yogananda, sulla fine degli Anni Ottanta, a Calcutta. Dopo mezzora di meditazione socchiusi gli occhi e scoprii un vecchio che mi fissava nello specchio. Sapevo che ero io eppure non ero io. Può darsi che assomigliero a quest'uomo fra trent'anni o nel 3333. Sulle prime mi spaventai perché mi parve inflessibile, quasi spietato, comunque straniero. Forse è la stessa persona che vive quando io dormo. Non credo sia cattivo, ma è solo, da generazioni. In altri sogni, volo sopra città notturne e illuminate. Sento i colpi del vento impressi dalle ampie e pesanti ali, un volo ritmico, leggero, incessante, con sospensioni e pause che sfruttano le correnti ascensionali. Quanta solitudine in quel cielo gelato, limpido e nero. Le orecchie te-

se di speranza, pronte a percepire il battito d'ali di un fratello o di una compagna. Ecco, gli occhi antichi di quell'uomo nello specchio di un armadietto metallico della 957, erano intrisi di amore stellato per il mondo degli altri, di solidità, e di un poco d'invidia per le migliaia di storie e famiglie delle città che notturnamente sorvola, nell'eternità immobile del tempo. Un amore paterno lo tiene in vita per reggere il dolore del mondo sulle ali. La consapevolezza di essere stato sempre io quell'uomo antico, mi sgomenta e intenerisce, perché è anche altro da me.

Bisogna dare e basta. I grandi consolatori sono stati dei bambini inconsolabili.

Oggi mi sento buono, buonissimo, quasi infame.



MEZZANOTTE. IL BLOC-NOTES SMARRITO.

Voler bene è come fare ginnastica, costa fatica, ma devi, senza discutere. Puoi non riuscire mai, scoprirlo a trenta o novant'anni, devi provarci. E chi l'ha ordinato il dottore? No, però è anche l'unica cura, e non si sa perché. Per «voler bene» non intendo amare tua moglie, i figli o il cane, ma sforzarsi di individuare e amare proprio le qualità di chi non ci interessa, ci annoia, ci disgusta, di chi riteniamo non abbia alcuna qualità, di chi non ci dà niente, meglio ancora di chi consideriamo una persona inaffidabile, un nemico. Il cristianesimo non c'entra un picchio, nel senso che non v'è niente di religioso in questo esercizio apparentemente assurdo, che può sembrarci persino ipocrita e diabolico: perché dovrei fingere di amare chi mi odia o chi mi sta sulle scatole? Non c'è risposta, bisogna fare «come se» fosse



Disegno di Michelangelo Pace

l'uomo o la donna della nostra vita, senza attenderci nulla in cambio, e solo in tal senso questo dovere di amare a fondo perduto è metafisico. Ma lo è anche indossare una cosa buffa che si chiama giacca o bere in un affare di vetro denominato bicchiere; anche guidare è metafisico, salvo che tu non sia in grado di riprodurre la tua auto, dalle tappezzerie ai circuiti elettronici, da solo e dal nulla, in garage. Chi scrive, sia chiaro, in fatto di voler bene è un apprendista, un dilettante assoluto. Prima di stabilirmi qui nell'Atlantico, sul Rospo Uno, mi è capitato però tra le mani un bloc-notes abbandonato da un estraneo su un tram di Torino, un modesto e sconosciuto signore che voleva a tutti i costi voler bene al mondo, e ne ho cavato -come spero voia una piccola guida e un sollievo. Questo signore (come capita a tantissimi esseri umani, in ogni epoca e sotto tutte le latitudini) un giorno si sentì perduto. Sarà capitato anche a voi: gli va tutto male. O almeno così gli sembra. Vuoi la salute, vuoi gli affetti o i soldi che scarseggiano, il lavoro o gli eventi che la sua epoca gli propina, un'ingiustizia amministrativa che lo getta sul lastrico, un figlio che muore, qualunque di queste co-

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'Oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

e lo sfianca. Dato che non accade un bel niente, (ma questo per lui è un bene) l'uomo, che si chiama Matteo, prende coscienza di quanto sia ingenuo credere che, dopo una caduta, in un modo o nell'altro ci si rialzi. Esistono precipizi senza fine. Terre senza dio. Destini senza perché. Giorni e anni senza riscatto alcuno. Era ora. In questo preciso momento, Matteo diventa interessante. Perché fa un gesto assurdo, un guizzo repentino e deviante, in positivo stavolta. Un mattino esce da casa, e nonostante abbia il cuore listato a lutto, si sofferma, sorridente, a parlare con Alfio il portiere. Si preoccupa vivacemente delle condizioni del signor Alfio e della portiera Filomena, che ultimamente aveva un poco di bronchite. E loro figlio, poi, ha riparato la Vespa dopo l'incidente? La signora si appassiona sempre ai romanzi rosa o anche lei si è rassegnata alla Tv? «Leri ho trovato questo Harmony per lei, da Feltrinelli: «La dama scarlatta» e anche questo «Il pudore violato», sarei tanto felice se le piacesse». Quindi, fatti due passi, s'imbatte nella Susy, la cassiera del bar sotto casa sempre sguaiata e indolente, che non gli ha mai rivolto uno sguardo in dieci anni, rovinandogli migliaia di cappuccini, guastandogli puntualmente ogni inizio giornata, e impone al suo inedito «Come sta, stamattina, Susy?» una sottolineatura d'interesse partecipe, autentico, per quanto frutto d'indiscutibili sforzi. Cosa vuoi che gliene sbatta, al disperato Matteo, dei presunti guai di una cassiera che crede di avercela solo lei, con tutti i problemi che lo scuotono come un tornado fa con le palme sul Malecon di Cuba? Lui s'impone di affascinarsene, neanche la Susy fosse Moby Dick di Melville o l'ultimo thriller di Al Pacino, o il giorno della nascita del suo primo figlio. Lei, con una sbuffata, gli sbatte lo scontrino sul bancone biascicando un vittimismo incomprensibile. Di conseguenza, Matteo si ripromette di far meglio il mattino dopo, invece di cambiare bar come faremmo tutti; quindi passa in cartoleria, e dopo aver intrattenuto il cartolaio sul frizzante finale di campionato (un uomo che lo urta perché parla solo di calcio, e lui il calcio lo detesta) si compra un bloc-notes e appunta, per l'indomani: «Ricordati assolutamente di fare un complimento alla cassiera, sembra così triste e disfatata! E leggi con più attenzione la pagina sportiva per intrigare il cartolaio, con qualche novità sulla formazione con cui la Juve scenderà in campo domenica».

Poco a poco, giorno su giorno, mese dopo mese, l'uomo del bloc-notes cominciò a sentirsi un pochino meglio, ormai era parte di una leggera ma solida rete di affetti di quartiere, e nonostante precipitasse di tanto in tanto nello sconforto per i propri affari, i casi altrui e quelli del mondo finirono col diventargli più familiari dei suoi, tanto da lasciare il bloc-notes sul tram, ormai ne poteva fare a meno, gli veniva spontaneo, persino divertente preoccuparsi degli altri e, per quanto gli era possibile, lenire i loro affanni. La cosa meravigliosa è che gli riusciva davvero (anche se era un segreto che conosceva lui soltanto) e avvennero, nel quartiere torinese, rinascite inaspettate e miglioramenti di umori, i negozi incrementarono i loro affari, persino i vigili chiusero un occhio su certe multe.

Non saprò mai se quel signore abbia poi trovato pace, o un lavoro, un hobby per distrarsi, un grande amore o un colpo di fortuna, ma so che egli converrebbe con me: la cosa non ha -come nessuno di noi, di per se stesso ha, isolato dal contesto- una faticosa importanza. Mi piace pensare, invece, che quell'ex smarrito signore vaghi oggi in tram da un punto all'altro delle nostre città, con un sorriso autentico per tutti, una parola mirata per ciascuno, e tutto ciò che di nero, di buio e di orribile l'abbia fatto tremare un tempo, sia riuscito a trasformarlo in piccoli grani d'oro, in mille minuziose attenzioni nascoste in una grande conchiglia d'ascolto, e che il suo feroce «dovere di amare» sia ormai puro piacere di dare vita alla vita.

Il merlo bianco esiste, ma è tanto bianco che non lo si vede. Il merlo nero non è che la sua ombra. Jules Renard, Diari, 11 Agosto 1900.

Jack Folla

(Continua giovedì 28 agosto)

ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPIETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

in edicola

in occasione del 40° anniversario
dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia
a soli 7,50 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

IL SOCIALISMO
DAL VOLTO UMANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità